

# DITTA THE EXPRESS ISTITUTO LEGALE

Direzione S. Brigida N. 8 - Telefono N. 782

Trattazione di cause ATTIVE e PASSIVE per conto dei clienti ed a forfait — Riequilibrio di crediti su ogni città del Regno — Rappresentanza nei fallimenti — Consultazioni e pareri — Su ogni vertenza litigiosa, giudiziaria ed amministrativa.

Redazione di Contratti e di denunce di successione — Operazioni sul Debito Pubblico — Liquidazione di pensioni e svicoli di Cauzioni presso qualunque Amministrazione.

Si spedisce gratis a richiesta il regolamento

E nell'attesa di soddisfacenti risposte noi ripetiamo, completando.

## Arsenale di Napoli

L'on. Afan de Rivera voleva offrire i due arsenali di Napoli e Castellammare prima alla ditta Armstrong e poi Cattori per tre milioni.

Completiamo: Afan de Rivera era Socio della ditta Cattori. Più che di una cessione ad amici, si tratta quindi di una vendita a se stesso. Siamo quindi di fronte ad un fatto di una gravità eccezionale. Un uomo pubblico, un generale che profitta della sua posizione per acquistare a proprio vantaggio proprietà dello Stato.

## Il milione a Krupp

Insistiamo nell'accusa, che confermiamo in tutti i particolari, circa il milione regalato a Krupp e quindi frodato con irregolare contabilità. Nessuna smentita è venuta ed il generale si è limitato a dire che a quell'epoca non era Sottosegretario. Abbiamo risposto esaurientemente nell'ultimo numero, mettendo bene le cose a posto.

Rivolgiamo perciò un'altra volta al Parlamento le nostre domande:

- 1) È vero che l'Afan de Rivera volle che si invitasse la casa Krupp a concorrere?
- 2) È vero che egli fece accettare al Ministero della guerra la enorme ed ingiusta pretesa della casa Krupp?
- 3) È vero che egli consigliò l'imbroglio contabile per evitare che si riconoscesse la verità sul milione gettato a mare, per colpa sua?
- 4) È possibile che ciò l'Afan de Rivera abbia fatto DISINTERESSATAMENTE?

## Le altre accuse

Niente ancora e credo che aspetteremo per un pezzo.

Il generale riconosce, ed a ragione, che per le alte indennità, rovinare Signorini, avere responsabilità per la sbagliata fabbricazione delle cartucce, occupare una carica ed un collegio illegalmente sono cose da ridere quando si ha sulla coscienza la faccenda Krupp e dell'Arsenale e si risparmia una risposta.

E faccia il suo comodo: noi abbiamo denunciato e, dopo aver pienamente confermato quanto abbiamo detto, il nostro compito è finito. Ora spetta ad altri fare il proprio dovere.

## Nè alla Camera nè al Quirinale

Ieri alla Camera non mancavano che pochissimi deputati.

L'importanza gravissima della votazione ha fatto trattenere a casa i soli ammalati ed i due deputati napoletani Aliberti ed Afan de Rivera. Il voto del primo avrebbe scatenata la tempesta nella nostra assemblea legislativa e quello del secondo non avrebbe avuta dissimile accoglienza.

Il generale ha avuto il pudore di non provocare una manifestazione poco piacevole ed ha capito, che, sotto il peso delle nostre gravissime accuse non può onestamente esercitare il suo mandato.

Ed è ritornato a Napoli senza aver potuto ottenere la chiesta udienza dal re, udienza che avrebbe dovuto restituircelo netto e pulito, come dopo un bagno nelle acque del Tusciano.

## LA NOSTRA INCHIESTA

### Nel real Istituto di Mondragone

I lettori avranno immaginato di che si tratta: noi vogliamo continuare ad illustrare le gesta della famosa coppia, che, scacciata via dall'Ecce-Homo, sgovernò al Real Istituto di Mondragone. *Nostro malgrado*, aggiungiamo, perché credevamo che la gravità delle imputazioni onde avevamo accusato il signor barone (corra pure il titolo) Camillo Tosti e la signora Maria Lama Pontillo sarebbero state sufficienti a consigliare a questi due signori una lodevole ritirata. Invece, come se non si fosse trattato della loro persona, questi signori sono rimasti al Mondragone: quel po' di roba, che abbiamo pubblicato nell'ultima nostra nota d'inchiesta, roba che puzza di codice penale, pare che non li interessi. E noi, aggiungendo un altro capitolo all'interessante storia dell'Ecce-Homo, continuiamo.

Come venivano trattate le alunne all'Ecce-Homo? L'abbiamo già detto: non solamente esse compaiono in numero superiore a quello realmente esistente — frodando per tal modo il Comune, la Provincia, lo Stato — ma quelle che vi erano, soffrivano addirittura la fame. Le privazioni erano all'ordine del giorno: basti il dire che le fanciulle si cibavano di farina di granturco naturalmente con grave danno della loro salute. Donde malattie contagiose a non finire: i casi di tigna e di altre malattie erano tanto frequenti che dovette constatare persino il presidente del I. Gruppo Prof. de Renzi nella sua relazione a stampa. Nè mancavano casi di tubercolosi pe' quali si dovette adattare a sanatorio la Pia Opera di S. Genaro a Clemente alla Duchessa.

Or, date tutte queste economie, chiamiamole pure così, sarebbe da credere che il Governo dell'Ecce-Homo doveva stare in non tristi condizioni finanziarie. Ohibò! Il denaro veniva sperperato — ma come? — ugualmente perché quando il buon barone (corra nuovamente il titolo) Camillo Tosti ne andò via, lasciò il Governo dei R. Commissari cinque lire in cassa e non meno di ottantacinque mila lire di debiti liquidi fatti durante gli ultimi mesi dell'amministrazione. Invano i poveri creditori attesero di essere pagati: Michele Punzo, ne citiamo uno, erbidandolo, dovette emigrare in America perché... non potette ottenere il pagamento d'un suo credito in lire duemila per es. aggi venduti al Ritiro dell'Ecce-

Homo. Nè sappiamo se attribuire a questo la morte di Giovanni Barretta, fornitore di legna, che non potendo essere pagato ed essendo d'altra parte ridotto alla miseria, ne prese un colpo apoplettico... Così, così, sgovernando e sperperando, amministrò la coppia Tosti-Pontillo.

Viceversa poi, i parenti dell'uno e dell'altra trovavano appunto nell'Ecce-Homo la loro *sinecure*. Una nipote del Tosti, la signorina Scalesi, è nominata maestra di merletti a L. 870 annue: un nipote del Tosti, Francesco Cafaro, è nominato meccanico a L. 360 annue: la sorella della Pontillo è nominata magazziniera a L. 360 oltre vitto ed alloggio ed ogni, senza patente alcuna, occupa la carica di direttrice — economica nell'Istituto della S. S. Trinità a Vico Equense, un altro istituto ch'è presieduto dal barone (corra ancora una volta il titolo) Camillo Tosti. Povera gente, lo sappiamo, alla quale non facciamo certo rimproveri, ma dal signor Tosti e dalla signora Pontillo, si zelanti nel favorire i proprii parenti, poteva benissimo pretendersi uguale interessamento nelle altre cose dell'Ecce-Homo. Invece, altro che interessamento!

Ed allora? Una sola risposta: escano via dall'Istituto di Mondragone. Perché, a starci ancora un po', ne faranno una seconda edizione dell'Ecce-Homo... E noi già in uno de' nostri scorsi numeri, abbiamo additato i primi inconvenienti.

### Al comm. Cavazzi

Alla Scuola Normale femminile del Gesù, diretta dall'ex reverendo Paolo Vecchia, compare di matrimonio di Casale, avviene una cosa curiosa: La figlia del Direttore (il quale tra parentesi ha 5000 lire di stipendio e due altre figlie insegnanti — una delle quali, anzi, al tempo summontiamo aveva due posti) la figlia del direttore, dunque, ha una borsa di studio. Ora, certamente la figlia del direttore riceve ottimi punti ed ottime medie; i professori, dipendenti di papà, conoscono i meriti della signorina — ma le borse di studio si danno a chi non si trova in condizioni finanziarie troppo floride. Perché dunque la riceve la figlia del prof. Vecchia, togliendo un aiuto a quelle altre che veramente ne avrebbero bisogno? La risposta al comm. Cavazzi.

### A S. Pietro a Majella

Spadroneggia ancora il maestrino e dell'inchiesta non si sa nulla. Sere fa il Pagliara se la prendeva col cassiere de Tommaso usando modi e parole da padrone assoluto, ma si senti rispondere per le rime.

Prefetti, bidelli, alunni, poi sono trattati dal gran dittatore in modo assolutamente indegno e i reclami fioccano a centinaia.

E giacché ci troviamo a S. Pietro a Majella restiamoci per notare un'altra prepotenza del Pagliara usata tempo fa contro un povero prefetto, Giuseppe Perna. Costui dopo essere stato sette anni al collegio fu messo fuori senza tante cerimonie per favorire un tale raccomandato da un console russo, certo Genegloff (non siamo sicuri dell'ortografia) Pagliara cominciò a perseguitare il Perna che resistiva. Per disgrazia, però, al Perna vennero i dolori articolari e allora il Pagliara si fece rilasciare un certificato di malattia inguaribile da certo dottor Lanzara e riuscì a far mettere a riposo il povero prefetto che è rimasto con una pensione insignificante a guardare la luna.

E Pagliara seguita a spadroneggiare impipandosi dell'inchiesta.

### A Suor Orsola

Ascanto al fratello, mettiamo la sorella: si vogliono tanto bene e si somigliano tanto, che sarebbe peccato parlare dell'uno senza fare gli elogi dell'altra.

Le condizioni di Suor Orsola migliorano di giorno in giorno... all'inverso: infatti le monache ed il rettore della chiesa attendono da tre mesi il loro misero assegno, mentre le maestre attendono il loro stipendio da sei mesi.

I fornitori non stanno in migliori condizioni: martedì, 14, si riunirono tutti e protestarono con modi non troppo gentili perché invece di danaro si sentono rispondere che fra poco l'alta dama protettiva verserà 40000 lire. E dire che l'amministrazione, cioè la Pagliara, manda a molestare molti inquilini dell'istituto per avere anticipi di pigione!

La Pagliara, tanto per aumentare le economie ha una vettura a sua disposizione: la spesa è giustificata colle rette che pagano le allieve per usufruire dell'*omnibus* mentre il negoziante di vetture De Simone deve avere una discreta somma che potrà aspettare un pezzo.

Venne dalla Pagliara abolito il posto di ragioniere segretario e vennero, poi, per economia, creati i seguenti posti:

1. Una segretaria, la signorina Galli, anima dannata della Pagliara, con 100 lire mensili, alloggio e vitto;
2. Un ragioniere, cav. Nardi, con 150 lire mensili;
3. Un aggregato alla segreteria, certo sig. Bianchi, ex ufficiale dei carabinieri, cugino della Pagliara, con 120 lire;
4. Un ragioniere direttore di orchestra, pagato con lauti gettoni.

Ne volete di più? Le rette delle alunne, che prima si pagavano al tesoriere, ora sono pagate alla vice direttrice ex cretina e sorella della direttrice signorina Pagliara: le cose si fanno in famiglia a Suor Orsola!

Le convittrici, pagano per lavatura di biancheria, fra tutte, 400 lire mensili: se ne spendono un centinaio: dove va a finire il resto? E dove va a finire il 15000 che i fornitori di libri e oggetti da scrittoio rilasciano all'istituto?

E ora, perché il comm. Cavazzi e la Commissione d'inchiesta non guardano un po' addentro alle segrete cose di Suor Orsola? Possiamo assicurare che quanto abbiamo detto sono cose da nulla a paragone di altre e altre porcherie che avvengono in quell'istituto.

### Alla scuola di Chiaia

Ci si riferisce che il direttore della scuola elementare di Chiaia Balesrieri, ebbe la splendida idea di far piantare una quercia per ricordare la nascita della figlia del re, nel campicello baccelliano a S. Strato di Posillipo.

L'ora per condurre quei poveri bambini fu scelta apposta per farli bruciare dal sole, forse perché l'illustre direttore volle emulare la famosa commissione romana dei festeggiamenti. Piantata la quercia; la scuola di S. Strato offì i taralli e vino ai professori soltanto e l'Asilo Margherita paste e marsale.

Il giorno dopo vi fu un seguito poco piacevole per gli impiegati della scuola, che dovettero mettere mano in tasca e cacciare una lira per le spese... che non c'erano state. Non c'erano state perché il tram fu pagato da ogni alunno singolarmente; e i rinfreschi furono offerti. Forse il direttore, per farsi bello volle telegrafare a Roma a spese degli altri.

Domandiamo: È permesso condurre gli alunni sotto il sole cocente, a piantare un albero che avrebbe potuto piantarsi in ora meno canicolare? Ed è permesso spillare una lira a' poveri e malpagati maestri per acquistar meriti presso le autorità?

Al R. Commissario, al comm. Cavazzi indagare se è vero quanto ci è stato riferito, richiamare il troppo zelante direttore.

*Mentre tutti i corrispondenti della nostra città hanno coscienziosamente telegrafato a loro giornali il contesto delle nostre accuse contro Parafan de Rivera, due di questi (l'uno corrispondente del Secolo XIX, l'altro della Patria e dell'Ora) hanno cianciato di calunnie, di insinuazioni, di libelli, ecc. Del signor Rosolino non ci meravigliamo: ai tempi del processo contro il nostro compagno di redazione Arturo Labriola, lo vedemmo trasformato, e gli lo rinfacciamo, in allievo carabinieri. Al sig. Ernesto Serio vogliamo, invece, ricordare qualche cosa: che non è lecito protestare contro un qualsiasi giornale quando... altre volte si è venuti a pungere alla porta di questo stesso giornale le primizie... a risparmio dei soldi del telegrafo. Una sola cosa questi due signori possono vantare a spiegazione delle contumelie onde ci onorano: essi sono redattori del foglio della pudica coppa Tartarin!*

## I Socialisti al Comune

Non è difficile il persuadersi che ove le funzioni amministrative del Comune fossero indirizzate allo scopo di raggiungere il massimo bene per la cittadinanza napoletana, verrebbero d'un tratto a cadere i lamentati sperperi e i sistematici abusi per cui si è reso tristemente famoso il municipio meridionale.

Ma appunto perchè il massimo bene della generalità della cittadinanza sia raggiunto — occorre un' *amministrazione di classe*.

Può infatti a primo tratto apparire che i socialisti propugnando un programma amministrativo, rivolto all'utile delle maggioranze lavoratrici, intendono ad escludere per ciò stesso ogni influenza delle minoranze aristocratiche, dei grandi redditi, dei signori della banca e dell'alta finanza, e dei molteplici gruppi che vivono di affari equivoci, o con lo spaccio d'una merce immateriale molto diffusa da noi: il favore, che si risolve sempre nella corruzione della giustizia.

Ma è proprio eliminando questa influenza, i cui disastrosi effetti sperimentammo a nostro danno, che il massimo bene della cittadinanza può essere raggiunto. Solo ponendo i congegni amministrativi nelle mani delle classi produttrici in genere, e dei lavoratori in specie si possono attuare le moderne esigenze dei bisogni collettivi.

Quando diciamo che le funzioni comunali debbono essere orientate in modo da produrre il massimo utile alle classi produttrici, noi enunciamo un programma che risponde, per le cose accennate, alla vita e pressante urgenza delle condizioni arretrate del comune di Napoli, ove ha dominato fin qui un elemento attinto fuori della sfera sociale sana e produttrice, e del tutto estraneo agli interessi vitali della popolazione.

Il partito socialista, nel formulare il suo programma, deve — prima ancora di arrivare alle sue rivendicazioni prossime e caratteristicamente proletarie, inchinarsi a questa esigenza.

In un ambiente comunale, che non fosse quello di Napoli, per esempio in quello di Milano, Torino ecc. il partito socialista dovrebbe specificare anche in modo più profondo il concetto esposto, secondo il quale il Comune deve inquadrate la sua generale manifestazione di vita nell'orbita e nell'interesse delle classi produttrici.

Non appaga il programma socialista la difesa degli interessi della massa produttrice: perché nel seno di tale massa appunto nasce e si svolge quel fenomeno di lotta di classe tra padroni e proletari su cui s'incardina la base del socialismo.

Ma il partito socialista napoletano sa che la sua funzione generale e molto più vasta di quella che non possa essere per il partito socialista dei comuni settentrionali nella lor grande maggioranza, perchè esso non solo deve lottare per la-

stensione dei pubblici servizi comunali in senso socialista, ma deve anche attendere a preparare il terreno adatto su cui la soluzione di tale ultimo nostro problema possa — come dovrà — inevitabilmente risolversi.

In condizioni così arretrate, caratterizzate dal bisogno di strappare inanzi tutto il potere comunale dalle mani di voraci caste parassite, improduttive, anti sociali, il programma della graduale socializzazione si subordina a questo enunciato bisogno.

Così il partito socialista si presenta, bionto come Giano, nella scena della vita amministrativa napoletana. Accanto al pensiero intimo del riscatto della pubblica amministrazione comunale da una politica di bassi intrighi e di loschi affari, (*questione morale*) il quale pensiero è intimamente connesso a quello di affidare la gestione a ceti che vivendo dell'ordinario impiego della ricchezza produttiva fuggano *presuntivamente* dal broglio amministrativo — vi è il pensiero più intimo e profondo di preparare un' amministrazione speciale di *classe*, un' amministrazione proletaria cioè, che si serva del Comune come di uno dei poderosi strumenti della sua emancipazione sociale.

Ne si dica che dal momento che l'istesso partito socialista riconosce che il problema più immediato e più prossimo è quello di riformare la vita comunale nell'armonizzarla con gli interessi della massa produttrice, esso confessa la immaturità della sua partecipazione alla vita pubblica. Lungi da ciò, il partito socialista è un fattore necessario alla attuazione di questo che potremmo dire nostro programma *preliminare e preparatorio*. Esso infatti rappresenta la gran parte di quella massa produttrice, ai cui interessi deve subordinarsi la futura nostra amministrazione napoletana. Esso servirà da necessario fattore al compimento di questa prossima esigenza della purazione morale dell'azienda municipale.

Inoltre, con la sua disciplinata organizzazione e col rigore del suo pubblico controllo, potrà servire — come va servendo — di esempio e di sprone al consolidamento dei partiti nuovi, che sorgono a rappresentare gli interessi sani e produttivi della cittadinanza. Sfatati e degeneri quali sono, i partiti clericale e liberale, che così enorme onulo di responsabilità e di colpe hanno di fronte alla cittadinanza, gli elementi industri, morali, interessati al pubblico bene sentono già il bisogno di staccarsi dai vecchi gruppi compromessi, e di orientarsi attorno a partiti nuovi.

Il partito socialista, con il largo seguito che ha nel corpo elettorale operaio e dei ceti inferiori, deve portare il contributo delle sue forze nella nuova fase della nostra politica amministrativa. I piccoli e medi borghesi che altrove per l'acuito senso antifiscale, sono corvivi ai partiti radicale e repubblicano, qui formano ancora una massa informe, che nell'oscillazione dei propositi e delle tendenze, dà il suo plauso al partito socialista, di cui segue con passione la campagna morale, pur non dividendo che una assai scarsa parte del suo programma di riforme. Infatti qui in Napoli, un partito radicale non ha tradizioni, e il partito repubblicano visse fin qui invece fu troppo nella tradizione. Oggi i repubblicani di Napoli sono entrati nella partecipazione alla lotta morale iniziata dai socialisti: ma non ancora, come dovrà avvenire, è stretto un solido vincolo tra la loro azione politica-amministrativa e la parte della cittadinanza che dovrebbe formarne la forza e il sostegno.

Ora il partito socialista ha concorso con l'esempio alla formazione di tali partiti, ancora embrionali, e quindi, per forza di cose, deve includere nel proprio programma quello più generale che deve servire di piattaforma immediata per essi e la cui attuazione è una questione che interessa in modo preliminare anche il partito socialista.

Noi quindi presteremo la nostra adesione alla proposta del risorgimento economico della città, che da varie parti del campo conservatore si viene agitando: dal Salandra, dal Campolattaro, dai Nitti. Quando, fra i primi il Campolattaro proponeva un sistema inteso ad attrarre i capitali produttivi alla città e ad allargarne il campo d'impiego mediante l'accumulo di energie produttive a *prezzo di costo*, fu l'*Avanti* ad appoggiare strenuamente con articoli dell'amico Walter Mocchi, la proposta.

Il progetto, a prescindere dalle modalità della sua applicazione, dovrà avere l'approvazione nostra incondizionata: perchè, mentre in modo prossimo si delinea una esigenza delle classi borghesi, esso giova per riflesso a tutta la vita della cittadinanza.

L'allargamento del margine d'impiego e l'applicazione dei grandi numeri all'industria, la grande fabbrica sostituita all'artigianato tanto indipendente quanto miserevole; ecco una trasformazione che renderebbe della nostra città il campo industriale più importante d'Italia, per la sua posizione geografica che rende ad essa facile commerciabilità terrestre e marittima per gli sbocchi commerciali.

Nella «Propaganda» abbiamo diffusamente trattato questo problema, mostrando le ripercussioni utili che avrebbe sul corpo cittadino. Il miglior campo industriale di Napoli, eliminerebbe, assorbendola nelle sue occupazioni, questa enorme massa di spostati, amorfa, oscillante, senza stabilità di esistenza, che forma la nota più dolorosa della vita napoletana.

In breve, il partito socialista deve necessariamente aderire al concetto di servirsi del Comune come un efficace strumento di trasformazione industriale.

Al progetto dunque dell'importazione delle energie idro-dinamiche per l'allargamento industriale napoletano, collaborerà nella misura delle proprie forze, anche il partito socialista.